

KLEINE KINDERSZENEN (2025) [33']

Kleine Kinderszenen

is the version for piano and electronics of

Kinderszenen (Casa Ricordi, 2024) – for piano, electronics, and orchestra:

Commissioned by Françoise and Jean-Philippe Billarant, Milano Musica, and La Biennale di Venezia - IRCAM Computer Music Design: Serge Lemouton

publisher: CASA RICORDI

Instrumentation:

Piano and electronics

[...] is pointing the child towards a destination: not their own past, but their future, the future of their adult memory.

– CRISTINA CAMPO, *Gli imperdonabili*

Kinderszenen is a title borrowed from Robert Schumann. This blatant theft is not limited to the title alone. Composing “reminiscences for adults by an adult” (as Schumann described his collection of piano pieces) is a very particular writing attitude that, upon closer examination, perhaps goes far beyond Schumann’s masterpiece itself.

It may well be an invitation. It is likely an exercise of feeling, to be practiced again and again through empathetic composition.

To look at the world through the eyes of children – to remember having been one, to reclaim and revive that peculiar way of inhabiting time – is an act of adult re-education of the senses.

After all, the daily time experienced by many of us increasingly reveals symptoms of the world’s childhood: the social discovery of new awarenesses (sexual, environmental, relational) portrays us in a new evolutionary condition. And how much fun there is in playing with AI – as residually postmodern as it is elementary in satisfying the playful appetite for ironic revisions of the past!

The “grand narratives” that once sought to impose an ordered model onto the world are no longer exemplary; they now belong among the cult objects to be either mocked or celebrated – among football trading cards and technological archaeological fetishes in which we probably once believed.

What remains strong are the stories grandparents tell their grandchildren. Their hopeful voice – as Cristina Campo writes in the epigraph – will be their precious memory.

Wars that begin as easily as board games and migrations from the earliest ages of peoples impose themselves on the agenda of a childlike politics, and many children see the sea for the first time simultaneously with encountering death.

It is with a gentle truth – which their clear and unknowing gaze can apprehend without the pretense of complexity – that an amplified piano moves through this piece.

All around, the electronic worlds of a possible childhood journey. A tale told like a fairy tale. A memory of today – of what will remain of extreme synchronies, of endured landscapes, of disorientation and stupefaction – that, through the tone of remembrance, looks us in the eye and pins us to the present.

– Marco Momi

[...] sta indicando al fanciullo una meta: non già il proprio passato, ma il suo futuro, il futuro della sua memoria di adulto.

CRISTINA CAMPO, *Gli imperdonabili*

Kinderszenen è un titolo rubato a Robert Schumann. Questo furto sfacciato non si limita al solo titolo. Comporre delle "reminiscenze per adulti da parte di un adulto" (così Schumann descrive la sua raccolta di brani per pianoforte) è un'attitudine dello scrivere del tutto particolare che forse, a guardar bene, va ben oltre il capolavoro schumanniano in sé.

È possibile che sia un invito. È probabile che si tratti di un esercizio del sentire, da praticare ancora e ancora nello scrivere empatico.

Guardare il mondo con gli occhi dei bambini – ricordare il nostro esserlo stati, riappropriarsi e far rivivere quel peculiare modo di coabitare il tempo – è un gesto di adulta rieducazione al sensibile.

Del resto, il tempo quotidiano di molti di noi esprime con crescente chiarezza dei sintomi da infanzia del mondo: la scoperta sociale delle nuove consapevolezze (sessuali, ambientali o relazionali che siano) ci fotografa in una nuova condizione evolutiva. E quanto divertimento c'è nel giocare con l'IA (tanto residualmente postmoderni quanto elementari nel soddisfare l'appetito ludico di ironiche revisioni del passato!).

Le "grandi narrazioni" che ritenevano di poter sovrapporre al mondo un modello d'ordine, non sono più esemplari, fanno ora parte degli oggetti di culto da oltraggiare o celebrare, tra figurine di calciatori e feticci di archeologia tecnologica a cui abbiamo probabilmente creduto.

Rimangono forti i racconti dei nonni ai nipoti. La loro voce augurale – di cui parla Cristina Campo nel passo posto in esergo – sarà loro preziosa memoria.

Guerre che iniziano con la facilità dei giochi da tavolo e migrazioni da prima età dei popoli s'impongono nell'agenda di una politica bambina, e molti bambini vedono per la prima volta il mare nello stesso momento nel quale incontrano la morte.

È con lieve verità – che il loro chiaro e inconsapevole sguardo può permettersi di cogliere senza presunzione di complessità – che si muove in questo brano un pianoforte amplificato. Tutto intorno, i mondi elettronici di un possibile viaggio d'infanzia. Una testimonianza raccontata a mo' di fiaba. Una memoria dell'oggi, di cosa rimarrà delle sincronie estreme, dei paesaggi subiti, dello smarrimento e dello stordimento che attraverso il tono del ricordo ci guarda negli occhi e ci inchioda al presente.

Marco Momi